



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Operai Fiat al corteo napoletano in occasione dello sciopero generale Cgil

I sacrifici esigono intesa La responsabilità bussata alle porte del Lingotto

Escludere, dividere i lavoratori significa destabilizzare
C'è tempo per rimediare ed evitare l'autocrazia del manager

L'analisi

ABDON ALINOVÌ

Il conflitto che è stato acceso a Pomigliano con l'imposizione di un referendum assurdo richiama giustamente l'attenzione del Paese. Non è la depressione calcistica a preoccupare gli italiani. La posta messa in gioco in quella fabbrica riguarda tutti, i rapporti di produzione e i diritti di cittadinanza. I lavoratori e i loro sindacati, tutti, staranno ben attenti a non dividersi. Una mossa «politica» è fallita, l'esercizio del commento dei si e dei no si lascia fuori dal parlare sofferente per affrontare con intelligenza una problematica che riguarda il mondo del lavoro, la sua sorte e quella della democrazia. Uomini e donne di quella fabbrica sono stati diffamati; episodi enfatizzati per far passare l'operazione come il mettere in riga una massa di scugnizzi. La vettura Alfa che esce di lì, basta guardarla, potenza,

eleganza sobria: un gioiello. Nessuno toglie meriti al management Fiat. Esso ha innestato la propria forza sopra una tradizione Alfa, come su quella Lancia, traendone beneficio su tutte le produzioni. Se in America non si ironizza più su questo marchio di «cultura» italiana, è anche per questo e non solo per il dover cambiare radicalmente una produzione e un consumo spreconi. Ma si vorrà riconoscere che incorporato in quel prodotto c'è il valore del lavoro collettivo, manuale e intellettuale, di quei lavoratori, figli di una classe che in fatto di qualità meccanica e motoristica fa scuola da un secolo.

Si sappia che questa cultura rifiutò l'anarchismo dell'aristocratico russo, portò l'impegnoso Labriola in Parlamento e Giolitti lo fece Ministro per assestare la Previdenza sociale. Poi venne Gramsci alle falde del Vesuvio a spiegare il concetto di «classe generale». Classismo a Napoli, nel Sud? Ci si aggiorni sul novecento napoletano: la classe operaia ha avuto funzione emancipatrice e disciplinante di ampi stra-

ti di «popolino» e di intellettuali. Oggi è ridotta di numero, di rappresentanza e di forza politica: È assediata da un'economia dove tutto, ma proprio tutto, si compra e si vende. La risposta referendaria è risposta di dignità, dei no come dei si. L'azienda Fiat si è espansa al Sud uscendo dall'angusto spazio sabauda grazie alla battaglia popolare meridionale degli anni '50 e '60. La Famiglia ci sapeva fare col governo e con i sindacati. L'Avvocato faceva concessioni, non grazie, a ministri che chiamava intellettuali della «Magna» Grecia ma non avrebbe permesso ipotesi di relazioni industriali governate in modo da escludere la Fiom.

Lo si chiama «accordo», «intesa», «eccezione da non ripetere» secondo una squallida ideologia positivista antimeridionale. Introdurre nei rapporti di produzione clausole che stracciano le regole della civiltà industriale moderna significa voler fondare l'autocrazia del manager, spingere per il dispotismo nella società e nello stato, sovvertire il rapporto capitalismo e istituzionalità storicamente affermatosi in Europa occidentale. Avallo governativo? Miserabile quel governo che rinuncia o svende la funzione arbitrale che gli spetta. Grave è però che chi ha il comando manageriale della più grande azienda del Paese non capisca che non sono i lavoratori, è il capitale finanziario, il parassita che gli morde i polpacci nella corsa sul mercato mondiale. La conferma è venuta dalle piazze d'affari. Dal mondo del lavoro è arrivata una responsabile risposta di popolo. Dalla crisi si può uscire salvando il lavoro e la sua dignità, la sua centralità in Italia e nel vil-

PROTESTE

Le mogli degli operai di Pomigliano minacciano di scendere in piazza. «Marchionne si metta nei nostri panni - dicono - dopo due anni di cig, i soldi non bastano più».

laggero globale. Qui il vero motore dello sviluppo economico che non è solo crescita dell'esistente. I sacrifici, se di questo si tratta, esigono il consenso, l'accordo, l'intesa. Escludere, dividere è destabilizzare. Si è in tempo per rimediare: il senso di responsabilità ora batte alle porte del Lingotto. Nella crisi che stringe i tempi e minaccia l'Italia e l'Occidente. I lavoratori e gli industriali debbono evitare la comune rovina. ❖

Per Pomigliano altri 2 anni di cig No dei firmatari all'offerta Sacconi

A Pomigliano si resta in attesa di notizie. Dopo l'esito del referendum, che non ha avuto il risultato auspicato dalla Fiat, l'azienda deve mettere a punto la propria strategia. Il management del Lingotto è negli Stati Uniti, non dovrebbe rientrare prima di metà settimana, dopodiché - secondo indiscrezioni - dovrebbe volare per Tichy, in Polonia, dove attualmente si produce la Panda destinata a Pomigliano e dove si respira un clima di preoccupazione speculare a quello campano. Nell'attesa, continua la presa di posizioni. Ieri è intervenuto il segretario di stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone: «Si prendano decisioni serie - ha detto - a favore delle persone, delle famiglie e del lavoro, per uno sviluppo umano integrale».

I firmatari dell'accordo, Fim, Uilm, Fismic e Ugl chiedono ovviamente che l'intesa da loro condivisa venga applicata, nonostante la maggioranza ottenuta «pesi» meno del loro cartello di sigle. Così ieri hanno respinto l'ipotesi di apertura di un tavolo di mediazione avanzata dal ministro Maurizio Sacconi. «È una

Il cardinale Bertone «Si prendano decisioni nel rispetto dell'uomo e a tutela del lavoro»

proposta fuori luogo», sostiene il leader della Uilm, Rocco Palombella, secondo il quale «se il ministro e il governo avessero avuto la possibilità di dare un contributo alle parti, avrebbero potuto farlo prima». Per il segretario della Fim Cisl Giuseppe Farina «se può servire un incontro di chiarimento per esplicitare meglio le parti dell'accordo ritenute controverse, si faccia. Escludo invece che si possa riaprire la trattativa come chiede la Fiom». Per la Fiom, infatti, il negoziato va riaperto per la ricerca con l'azienda di una soluzione condivisa. In tutto questo, mentre le mogli dei lavoratori minacciano di scendere in piazza, spunta tra le righe dell'accordo (articolo 9) l'ipotesi di nuova cig. È la Fiom a far notare che anche nel caso che l'intesa venisse applicata così com'è, ci sarebbe cassa integrazione straordinaria «per due anni dall'avvio degli investimenti».

F.E.M.